

Export, rischi più elevati ma volumi in crescita

Mappa Sace. Nonostante i frequenti shock, il commercio mondiale è cresciuto del 5% nel 2025 e salirà del 2,3% in media al 2028

Celestina Dominelli

ROMA

Il messaggio è chiaro: nonostante le più che marcate tensioni geopolitiche e commerciali, a cominciare dall'ultima stretta sui dazi azionata dall'amministrazione Trump, il commercio internazionale ha mostrato una significativa capacità di tenuta, superiore alle attese, tanto che ha chiuso il 2025 con un balzo del 5% e continuerà a marciare nel prossimo triennio - sebbene a un ritmo più contenuto - con una velocità di crociera, nel triennio di previsione 2026-2028, del +2,3% di media e in linea con il tasso di incremento dei tre anni precedenti. Merito di un mix di fattori che fa leva sulla strategia di anticipazione delle importazioni, sull'accelerazione impressa agli investimenti in intelligenza artificiale e, ultima ma non meno importante, sulla resilienza delle imprese. Che, di fronte ai continui shock geopolitici e commerciali, in arrivo non solo dalla sponda americana, hanno saputo riorganizzare piani e filiere, Italia inclusa. Ergo: le imprese della penisola sono state capaci di cercare sbocchi alternativi agli Usa - che restano comunque un'area di riferimento - diversificando su altri approdi, come il Medio Oriente, una delle aree più dinamiche a livello globale.

A tracciare la puntuale fotografia dello "stato di salute" del commercio globale è la Mappa dell'Export 2026, giunta quest'anno alla sua diciannovesima edizione e presentata ieri da Sace nel corso di un evento che ha consentito, come di consueto, di mettere in fila rischi e opportunità nei circa 200 mercati esteri passati al radar dall'export credit agency del Mef. Quest'ultima, come sottolinea il suo ceo, Michele Pignotti, fornisce così una cruciale bussola alle imprese in un contesto così complesso. «Istituzioni come Sace supportano la capacità di leggere i mercati in modo selettivo e integrare consapevolmente la gestione del rischio nelle strategie di crescita». Una crescita che, rimarca anche il presidente di Sace, Guglielmo Picchi, passa proprio attraverso la

capacità delle aziende di muoversi agilmente (e con sapienza) oltreconfine. «L'Italia è un Paese che cresce via export, che è il vero driver di crescita. È il punto che bisogna aver ben chiaro: nonostante tutto, le nostre imprese hanno portato l'Italia a essere il quarto esportatore al mondo».

Il quadro complessivo resta, dunque, mutevole ed è contrassegnato da livelli di rischio mediamente stabili, ma strutturalmente più elevati rispetto al passato. E questo vale non solo sul fronte commerciale dove, insiste Sace, incide altresì la crescita delle barriere tariffarie e non, ma anche rispetto al “rischio politico” che può impattare, e non poco, sulla sicurezza del business. Sulla quale ha altresì un peso il riverbero collegato al cambiamento climatico, che Sace monitora in asse con la Fondazione Enel. Ecco perché uno strumento come la Mappa risulta cruciale, sottolinea il capo economista Alessandro Terzulli, «grazie a una lettura integrata dei rischi e delle opportunità Paese per Paese».

Accanto all'analisi dei mercati storici, come gli Stati Uniti, la lente di Sace identifica, infatti, anche 16 Paesi prioritari, inclusi nel Piano d'azione per l'export italiano, promosso dal ministro degli Affari Esteri, Antonio Tajani, e caratterizzati da solidità istituzionale ed economica che offrono maggiori occasioni di investimento e di export. Verso questi approdi, chiarisce l'export credit agency del Tesoro, le esportazioni italiane sono cresciute del 6% annuo, raggiungendo 83 miliardi nel 2025 e rappresentando il 12,9% del totale: si va dagli Emirati Arabi Uniti a Singapore, dalla Corea del Sud al Messico passando per Turchia, Brasile ed Egitto, solo per citarne alcuni.

Si tratta, come detto, di rotte particolarmente allettanti per gli esportatori della penisola che, si legge ancora nella Mappa, possono trarre ulteriori benefici anche da altre geografie finora poco battute: il riferimento è al Piano Mattei voluto dal governo Meloni e il cui baricentro - il continente africano - costituisce, da un lato, «un motore di crescita e di stabilità», attraverso investimenti mirati e ad alto impatto sulle comunità locali, e, dall'altro, un «catalizzatore» di nuove opportunità per le imprese. Che, dall'Etiopia al Marocco, dal Ghana all'Egitto, possono intercettare numerosi vantaggi dalle mosse dei singoli Paesi sia sul fronte della stabilizzazione politica che della promozione di nuove misure per lo sviluppo delle economie locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA